

# Morti e feriti di camorra: i clan assaltano il pronto soccorso

A Napoli, dopo l'ennesimo omicidio, in 300 hanno assediato il «San Gennaro»: medici e infermieri picchiati, rivolta contro lo Stato

■ di Marco Salvia / Napoli

**NOTTE** di martedì, sono circa le 21, il personale del pronto soccorso del «San Gennaro ai poveri», ospedale storico della città di Napoli situato nel cuore dell'antico quartiere della sanità, borgo affascinante, luogo natale del principe Antonio de Curtis, si anima di

colpo. Una gragnuola di colpi ha acceso la notte, un rombo di moto impazzite, caschi neri che scompaiono nella sacca intestinale dei vicoli cittadini, ha violato il silenzio del mondo separato della sanità. Tre corpi sono per terra, comincia la corsa.

Immediatamente amici e familiari riavutisi dallo shock accompagnano i feriti al «San Gennaro». L'ospedale è dietro l'angolo, poche centinaia di metri. In qualche minuto sono lì tutti, i feriti e i primi soccorritori. Poi, mano a mano, una isterica procezione comincia. La folla di motorini riempie ogni spazio dell'interno dell'ospedale e ogni metro al di fuori. Una marea umana invade le sale, grida, bestemmia. Un piccolo drappello di medici e infermieri deve fronteggiare l'assalto senza che in ospedale sia presente un solo poliziotto.

Ma anche ognuno tra i medici, gli infermieri e gli ausiliari, misura parole e reazioni, il clima è clima di guerra. Gli operatori vengono insultati, spintonati, pressati, intimiditi. Intanto la situazione dei feriti è grave, si corre in emergenza mentre la folla al di fuori ha raggiunto le trecento unità. Si teme il peggio, si teme quello che è già accaduto soltanto venerdì scorso in un tragico gioco del destino che coinvolgeva i diretti avversari degli uomini colpiti l'altra sera, quando la folla apprese in modo brusco la morte del loro amico, parente, affiliato, e si lasciò andare alla ritorsione. Venerdì sfasciate sedie a rotelle, panche, attrezzature, le macchine del personale danneggiate in una furia distruttrice, rabbia frustrata che non potendosi dirigere contro gli attentatori, si rivolse contro l'ospedale e contro chi lo rappresenta.

Le forze dell'ordine non ci sono  
A Natale scorso è sparito anche il piccolo presidio

L'ospedale è comunque lo Stato e lo Stato è il nemico.

Quando finalmente la polizia arriva è subito costretta a chiedere altri rinforzi e in un crescendo di scontri alla fine deve caricare con i carabinieri per disperdere la rivolta; è il caos.

Comincia un pestaggio che coinvolge anche alcuni poliziotti, la moglie incinta del defunto percuote selvaggiamente un celerino che non può difendersi, per consegna e per buon senso, se reagisse non si sa cosa può accadere. Su tutta la scena regna il dolore della perdita, lo strazio attonito di donne e ragazzini che sono la maggioranza. La scena è emblematica.

Questo era accaduto solo venerdì scorso, ieri notte poi, di nuovo l'incubo. La sensazione di vulnerabilità è tale che la paura regna anche il giorno seguente, la paura comanda al «San Gennaro». La dottoressa P. non parla, non vuole parlare, ha un viso stravolto, avvilito, vuole solo andare a casa. Parla il padre, un medico dell'ospedale Santobono

che è venuto a prenderla. «Siamo preoccupati, angosciati, mia figlia lavora qui ed è costantemente in balia degli eventi, queste persone invadono la struttura ne assumono con violenza il controllo. Il personale che lavora qui è a rischio, rischio di minacce, di pestaggi e anche di peggio. Come si può lavorare in queste condizioni?».

Il personale che è attorno a noi silente e fino ad ora sospettoso prende coraggio dalle dichiarazioni fatte dal medico, si fanno avanti anche Antonio e Gennaro, infermieri, nessuno però dice il cognome: «Mica siamo pazzi...». «Ci dovette proteggere - dice Antonio - come è possibile che in una situazione di questo genere ci sia stato levato pure il piccolo presidio fisso che era qua fuori? Fino a Natale c'era, poi invece di rafforzarlo l'hanno addirittura levato! Ora sempre pochi erano, ma almeno le segnalazioni alla centrale arrivavano prima, qui ad ogni episodio prima che arrivasse la polizia siamo completamente inermi, indifesi, qua se ci va bene

l'compari dei guaglioni «sparati» irrompono sempre più spesso «Qui dentro sono loro la legge»

ci vanno (picchiano, ndr) e prima che arrivino rinforzi può passare anche mezz'ora. Mezz'ora di terrore. Io tengo famiglia».

«Senza contare» aggiunge Gennaro riflettendo, che questo è un ospedale di pronto soccorso. Dio non voglia, accadano anche altri episodi concomitanti, che so un incidente d'auto, qui non saremmo in grado di trattare adeguatamente più nessuno. Tutta la attenzione deve essere sui feriti d'arma da fuoco, sui compari loro, anche se fossero feriti lievi e un giovane stesse morendo per un incidente non potremmo dargli priorità se non a rischio della nostra vita. Qua la legge la fanno loro. Pure le priorità di pronto soccorso stabiliscono.

Il peso del caos criminale stravolge la vita civile di Napoli. Se perfino il vs cronista ha dovuto levarsi il caso entrando alla sanità, per timore che il suo viso coperto e la moto non conosciuta potesse essere presa per un «pericolo» in un momento in cui nel quartiere la tensione si taglia con il coltello, se pure un giornalista devo commettere una sia pur piccola infrazione alla legge, allo scopo di proteggermi, immaginate allora fino a che punto incida il caos che viviamo nella nostra vita di tutti i giorni.

La vita a Napoli per molti di noi non ha davvero più nulla di normale e il caos ci sommerge come in un incubo.



Il pronto soccorso dell'ospedale «San Gennaro» di Napoli

LA STRATEGIA DELLE «FAMIGLIE»

## Il ritorno dell'«Alleanza» e la partita del rione Sanità

■ di Massimiliano Amato

Dietro il piombo del marzo più sanguinoso della storia recente (16 morti ammazzati) c'è una trama complessa. Una ridefinizione lenta degli equilibri criminali che minaccia sempre più di trasformare Napoli nella Baghdad d'Occidente. Se n'è convinta la Procura antimafia, ne sono certi gli Oof. Lo spettro che ha ricominciato ad aggirarsi per Napoli originando una catena di lutti attestati ieri a quota 31 omicidi con l'uccisione a Sant'Antimo di un pusher, si chiama «Alleanza di Secondigliano». Data per morta, starebbe rialzando la testa. Una resurrezione che passa attraverso la scomposizione di antichi sodalizi, la scomparsa o l'abbandono tattico di inte-

ri clan, la riemersione di altri. Intorno al nuovo cartello, che mira al controllo esclusivo delle enormi partite di droga, si stanno saldando gli «Spagnoli» di Scampia governati da Raffaele Amato, gli «scissionisti» della Sanità capeggiati da Salvatore Torino, i tanti pezzi sparsi di altre diaspore camorristiche. Non è un caso che marzo si sia aperto con un agguato a San Carlo all'Arena nel quale sono caduti due dissidenti del clan di Edoardo Contini, leader della vecchia Alleanza, e abbia avuto poi uno sviluppo terroristico coerente: tre morti tra le fila dei Di Lauro, uno per parte alla Sanità nella guerra tra i Misso e gli «scissionisti», uno tra i Giuliano, uno tra gli Aprea nella zona orientale. Tre segnali, su tutti, hanno dischiuso agli in-

quirenti i nuovi, inquietanti, scenari. L'arresto di Salvatore Frata nelle indagini sull'omicidio di Lucio De Lucia, capo piazza del «Terzo Mondo» per conto dei Di Lauro; il trasferimento in massa di una paranza di dieci killer dalla zona controllata dagli uomini di «Ciruzzo 'o milionario» alla Maseria Cardone; l'arresto «moribondo» di Vincenzo Di Lauro, che quando ha visto i carabinieri ha tirato un sospiro di sollievo. Frata è un ex fedelissimo dei Di Lauro passato dall'altra parte. Identico tragitto avrebbe compiuto la paranza. È il segno che gli «scissionisti» hanno vinto la guerra di Scampia. Ma anche che nel nuovo scacchiere si è ricollocata la famiglia più di ogni altra, in passato, legata al «marchio» dell'Alleanza. I Licciardi, nas della Maseria Cardone, un tempo alleati dei Di Lauro. Si ritiene che intorno a loro si stiano raccogliendo anche i dissidenti della Sanità, che martedì sera volevano abbattere il nuovo reggente del clan Misso, l'appena 23enne Ciro De Marino. Tra i Licciardi e i Misso potrebbe essere arrivata l'ora del regolamento di conti finale.

## Policlinico, ancora polemiche: chiuse 3 sale operatorie per legionella

Roma, per la Asl A le condutture sono «contaminate». Dieci casi sospetti, a dicembre era morta una donna



L'interno del Policlinico Umberto I. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

■ di Alessandra Rubenni / Roma

A due mesi e mezzo dalla morte di una paziente uccisa dalla legionella, gli ispettori trovano la fonte del contagio in tre rubinetti del pronto soccorso. Per questo da ieri al Dipartimento d'emergenza del Policlinico più grande d'Europa le sale operatorie sono chiuse. L'ordine è arrivato dal servizio ispettivo della Asl Roma A, che nelle tubature ha scovato tracce del «sierotipo 14», uno dei veicoli con cui si diffonde la malattia, che colpisce i polmoni e si contrae esclusivamente per via respiratoria.

Secondo gli investigatori, che indagano su una decina di casi di legionella, i pazienti che nel 2006 hanno sicuramente contratto la malattia all'interno dell'ospedale sono almeno due. Oltre alla donna deceduta, un cinquantenne che però si è salvato: entrambi erano passati da Dea, prima di essere ricoverati. Ed entrambi erano stati intubati. Ragione per cui una delle ipotesi è

che il materiale per l'ossigenazione sia stato utilizzato dopo essere stato sciacquato sotto i rubinetti in cui erano annidati i batteri. Torna così nella bufera la cittadella ospedaliera. Fra sigilli, polemiche e avvisi di garanzia. Dopo lo scandalo sollevato mesi fa dall'Espresso sulle condizioni igieniche del Policlinico - su cui la procura capitolina ha aperto un'altra inchiesta - nel fascicolo in mano al pm Giuseppe De Falco, che si occupa del contagio di legionella, da circa un mese figurano infatti i nomi di quattro indagati. Si tratta di due medici dell'unità di terapia intensiva dove è morta la donna - che era stata ricoverata per problemi cardiaci - i quali non inviarono a piazzale Clodio il referto, come invece, secondo la procura, avrebbero dovuto. E poi di due funzionari della Asl Roma A, che furono informati dagli stessi sanitari di quel decesso, ma ne diedero la notizia ai magi-

strati in ritardo e solo dopo i servizi giornalistici sull'Umberto I. Per questo le indagini sono scattate solo a gennaio, ma i Nas che due mesi fa avevano prelevato dei campioni dai condizionatori d'aria e dalle condutture finora non avevano trovato tracce dei batteri della legionella nell'ospedale. Ci sono riusciti invece gli ispettori della Asl Roma A, che nei giorni scorsi sono tornati al Policlinico per nuovi controlli, nonostante in questi mesi l'acqua che scorre nelle condutture dell'ospedale sia stata disinfettata più volte con l'immissione di cloro. Per gli accertamenti coordi-

Il super-manager dell'Umberto I Montaguti: «Basta contro di noi un nuovo attacco vergognoso»

nati dal procuratore aggiunto Gianfranco Amendola è scattato quindi il fermo dei bisturi. «Ma questa è una sciocchezza», si sente dire nei corridoi del pronto soccorso, mentre ci si organizza per dirottare i malati che arrivano in ambulanza verso le sale operatorie della legionella nell'ospedale. Ci sono reparti più vicini, dove - c'è da aspettarselo - andranno in tilt tutte le liste d'attesa. E mentre An chiede di commissariare il Policlinico, per oggi l'assessore regionale alla Sanità, Battaglia, ha convocato un incontro con i vertici dell'Umberto I e della Asl Roma A «per definire lo stato di sicurezza del Policlinico e le eventuali misure da adottare a tutela dei pazienti. Ma il manager dell'ospedale, Ubaldo Montaguti, non ci sta. «È un nuovo, vergognoso attacco al Policlinico: l'iniziativa della Asl è del tutto ingiustificata. Gli standard di sicurezza qui sono garantiti a tutti i livelli e ai rubinetti abbiamo apposto i cosiddetti filtri assoluti che, di fatto, azzerrano il rischio di contagio».

STUPEFACENTI

### Traffico di droga: condanna per il colonnello Riccio

■ Il colonnello Michele Riccio è stato condannato dal tribunale di Genova a 9 anni e 6 mesi di reclusione. Le accuse nei suoi confronti erano associazione a delinquere finalizzata a traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio di denaro e di aver organizzato operazioni di polizia false per ottenere promozioni ed encomi. La sentenza è arrivata 10 anni dopo la prima richiesta di condanna da parte dei Pm Anna Canepa e Andrea Canciani. Per Riccio è caduta l'accusa di associazione per delinquere mentre a suo carico su una cinquantina di imputazioni sono rimaste solo l'operazione Top Kapi, gli episodi della raffineria di Corso Europa a Genova e l'operazione Pantera. Il secondo condannato è stato il maresciallo Giuseppe Del Vecchio, condannato a 24 anni di carcere. A Michele Riccio e a Del Vecchio il tribunale ha applicato le pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dell'interdizione legale durante l'esecuzione della pena. È stata invece assolta l'on. Tiziana Parenti.

CALABRIA

### Coordinatore di Forza Italia indagato per riciclaggio

■ Il parlamentare Giancarlo Pittelli, coordinatore regionale di Forza Italia in Calabria, ha ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta «Posedone», condotta dalla procura di Catanzaro sulla gestione dei fondi destinati al settore della depurazione. A renderlo noto è stato lo stesso senatore Pittelli nella giornata di ieri. L'avviso di garanzia è stato firmato dal sostituto procuratore Luigi De Magistris, titolare dell'inchiesta in cui sono indagati anche l'ex presidente della Regione, Giuseppe Chiaravalloti (difeso proprio da Pittelli), l'ex Commissario per l'emergenza ambientale in Calabria Giovan Battista Papello e l'ex assessore all'Ambiente Domenico Basile. Il coordinatore di Fi è indagato per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e per aver fatto parte di una loggia massonica coperta. «Sono assolutamente estraneo a qualsivoglia associazione con finalità criminali ha commentato Pittelli - Così come sono estraneo a qualsiasi attività illecita ed a qualsivoglia organizzazione più o meno riservata o segreta».

## Arriva in farmacia il vaccino contro il tumore all'utero

Ogni anno uccide 1700 donne, va somministrato soprattutto alle giovani. Veronesi: «È una rivoluzione»

■ / Roma

**COLPISCE** un'italiana ogni due ore e ne uccide circa 1.700 l'anno. Il tumore al collo dell'utero, causato dal Papillomavirus (Hpv), si conferma un «big killer» per le donne, ma oggi c'è un'arma concreta per combatterlo: è il primo vaccino anti-Hpv e, dunque, contro questa forma di cancro. Da oggi è nelle farmacie italiane, disponibile a pagamento, ma dal 2008 sarà distribuito gratuitamente a tutte le dodicenni, principale

«target» per la vaccinazione. Da un'indagine è risultato che l'8,3% delle ragazze tra gli 11 e i 13 anni dichiara di avere già avuto rapporti sessuali. Si tratta del primo vaccino specifico mai messo a punto contro un tumore: «È una vera e propria rivoluzione - ha affermato l'oncologo ed ex ministro della salute Umberto Veronesi, in occasione della conferenza stampa di presentazione del vaccino prodotto dalla Sanofi Pasteur Msd - ed è una grande notizia per tutte le donne».

Il vaccino va somministrato (in tre dosi nell'arco di sei mesi) innanzitutto alle ragazze giovani (anche se l'indicazione alla vac-

nazione va dai 9 ai 26 anni) che non hanno ancora avuto rapporti sessuali e, dunque, non sono entrate in contatto con questo virus che si trasmette, principalmente per via sessuale. Ecco perché il ministro della Salute Livia Turco ha deciso l'avvio di un programma di vaccinazione gratuito

Il Papillomavirus colpisce una donna ogni due ore Dal 2008 sarà gratis a tutte le dodicenni

per tutte le dodicenni, circa 280.000, a partire dal 2008: la spesa complessiva per il Sistema sanitario nazionale è pari a 75 milioni di euro e le regioni sono già al lavoro. Entro il primo gennaio 2008, tutte dovranno essere pronte ad erogare gratuitamente la vaccinazione e l'Italia sarà il primo Paese in Europa ad aver adottato una simile misura sociale. Una «rivoluzione» l'ha definita Veronesi, per le donne ma anche per le nuove prospettive della ricerca: «Si apre la strada - ha affermato - per la messa a punto di vaccini per altre forme di tumore dovute a virus, come la leucemia, linfomi, tumori del fegato e della faringe».